

Omosessualità
Cattolici gay manifestano in Vaticano

STEFANO CASI

BOLOGNA. «Voi credete a una altro Vangelo», ha detto monsignor Swallina a Kevin Calegari, 34 anni, laureato in lettere classiche e studente di teologia ed ecclesiologia in California. E lui: «Forse è vero, il vostro non è il Vangelo che ci ha insegnato mia nonna, emigrata dalla Liguria, voi predicare il male». Parole durissime nel primo incontro ufficiale tra un rappresentante del Sant'Uffizio ed un leader del movimento gay, avvenuto sabato scorso a Roma. Ma non è più tempo di diplomazia: dopo persecuzioni, torture e roghi, la Chiesa è scesa ancora in campo contro gli omosessuali, invocando esplicitamente la discriminazione nei loro confronti. «Il documento di Ratzinger - spiega Calegari - usa le stesse parole della propaganda nazista americana che in questi ultimi tempi sta conducendo aggressioni anche mortali ai gay». Dunque, «licenza di uccidere» dal Vaticano.

Calegari, che questa mattina ritornerà a manifestare di fronte al Sant'Uffizio, è l'arcivescovo di Bologna, presidente dell'Arci Gay, hanno tenuto ieri mattina a Bologna una conferenza stampa senza vittimismo, ma accettando la sfida del Vaticano: «Quel documento pieno di odio e di violenza ci ha imbarazzato - dice Calegari - ma non al punto da farci lasciare la Chiesa». I tempi sono cambiati: «Come Galileo diciamo "Eppur si muove", non più a bassa voce per paura, ma non fiducia nella Chiesa di Dio, sostenute da giustizia, compassione e amore». E Grillini: «Invitiamo tutti i cattolici alla disobbedienza nelle loro realtà. L'Arci Gay appoggerà tutte le iniziative dai gay credenti. E cominceremo il prossimo autunno con un'assemblea nazionale a Roma e una bizzarra in piazza San Pietro».

Ma perché la Chiesa ha deciso di combattere così violentemente contro gli omosessuali come non ha mai fatto contro i peggiori criminali? Secondo Calegari, «gli omosessuali sono sempre stati i capri espiatori nella storia nei momenti di maggiore crisi. Questo documento significa in particolare che la Chiesa si sta accorgendo di perdere terreno». Infatti, secondo un recente sondaggio, il 78% dei cattolici americani sarebbe a favore dei pari diritti per gli omosessuali, e la stessa Dignity (86 comunità di base impegnate non solo nel «movimento», ma anche nelle opere di carità per immigrati, serbatoio di malati di Aids) con molti aderenti preti e suore, rischia di essere vista come «chiesa alternativa».

A Washington ogni domenica 500 persone assistono alla «messa gay e lesbica» secondo il rito cattolico. E gli omosessuali cristiani hanno sempre più forza e sempre maggiore simpatia tra i credenti di base, a dispetto delle autorità repressive di Roma. «Dignity ha un futuro e anche gli omosessuali nella Chiesa hanno un futuro», conclude con un sorriso il primo gay cattolico al mondo a essere entrato nel palazzo del Sant'Uffizio con l'orgoglio che gli deriva da una fede che predica l'amore e da un tipo di azione che ancora oggi suscita l'odio degli intolleranti.

Budelli
Da oggi è una riserva marina

ROMA. Lottizzazione di Budelli, Ripa di Meana ha deciso: questa mattina alle 11 firmerà un decreto in base al quale l'isola sarà inserita nella riserva marina prevista dalla legge sui parchi dello scorso anno. Un'iniziativa, quella del ministro dell'Ambiente - annunciata nel corso di una giornata ricca di nuove, durissime prese di posizione a favore della salvaguardia di Budelli - che dovrebbe mettere la parola fine all'operazione che nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto portare alla vendita di 90 lotti della famosa spiaggia rosa e alla costruzione, al centro dell'isola, di un albergo per miliardi. Immediata la replica del portavoce dell'anonima proprietà dell'isola, l'avvocato cagliaritano Gianni Murroni, che ha scritto a Ripa di Meana argomentando ancora una volta a paladino di Budelli contro presunte «orde di fantozziani tunisini» che ne «aggredivono tutti i giorni le bellezze naturali», sia «portando via cestelli di sabbia corallina, sia danneggiando la stupenda vegetazione mediterranea». Come dire che i poco fantozziani miliardi, secondo l'ineffabile avvocato, fanno bene all'ambiente (soprattutto se possono goderselo da soli).

Il Pontefice è a Castelgandolfo
I medici hanno prescritto un periodo di riposo e una sana alimentazione prima di poter tornare al lavoro

Il Papa dimesso dall'ospedale
Due mesi di convalescenza per riprendere le forze

Giovanni Paolo II, da ieri sera a Castelgandolfo, ha bisogno di riposo e di sana alimentazione prima di tornare al suo lavoro. L'incontro con i sanitari e con i bambini della «porta accanto» del Gemelli. Il primo appuntamento a Santo Domingo il 12 ottobre. Non sono piaciuti in Vaticano alcuni medici «troppo loquaci» sulla malattia del Papa. C'è chi ha dimenticato, per civetteria, il «giuramento di Ippocrate».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II è da ieri nella villa pontificia di Castelgandolfo, dove è giunto in automobile subito dopo aver lasciato, nel tardo pomeriggio applaudito da una piccola folla, il Policlinico Gemelli, accompagnato dal suo segretario, mons. Stanislaw Dziwisz, e da alcune personalità del seguito. Ieri mattina, prima di essere dimesso dall'ospedale, gli avevano fatto visita tutti i medici dell'equipe del prof. Crucitti sia per rassicurarlo che «il decoro post-operatorio è più che soddisfacente» e che «i parametri sono tutti entro la norma», come veniva poi affermato dal quinto bollettino medico, e per raccomandargli di osservare «un periodo di convalescenza di due mesi» prima di riprendere la sua normale attività. Il Papa sta bene, «l'alimentazione è libera» e, per ristabilirsi completamente, non ha bisogno di

medicina ma solo di «un adeguato periodo di riposo». Una raccomandazione che sta al medico personale, prof. Renato Buzzonetti, a cui è stato affiancato il giorno fa il prof. Nicola, far rispettare e soprattutto spetta allo stesso Pontefice, rivelatosi «un paziente impaziente», rendersi conto che a 72 anni compiuti e, soprattutto, dopo le disavventure subite, anche se con la consapevolezza che la sua «sofferenza» non poteva mai essere paragonata «a quella di Gesù Cristo», un po' di prudenza è d'obbligo.

Giovanni Paolo II, che è stato il primo Papa che abbia dedicato una Lettera apostolica alla sofferenza umana, la «Salvifici doloris» dell'11 febbraio 1984, è stato ricoverato in ospedale cinque volte. La prima volta accadde quando era ancora arcivescovo di Cracovia in seguito ad un incidente, due volte dopo l'attentato in

Ad ottobre il viaggio a Santo Domingo
per parlare ai vescovi latinoamericani

Polemiche in Vaticano per le notizie fornite ai giornali da alcuni medici

ranno, ora, concentrati allo studio dei problemi latinoamericani nel quadro del contesto mondiale. La convalescenza del Papa prevede già, oltre alle passeggiate e ad una sana alimentazione per recuperare energie, molte letture.

Intanto, da parte vaticana si valutano i diversi aspetti di quest'ultima esperienza ospedaliera del Papa. Era stato lui stesso ad annunciare il ricovero per evitare strumentalizzazioni. Il portavoce della S. Sede, Navarro Valls, aveva assicurato i giornalisti che le fonti di informazione sarebbero stati i bollettini medici, diffusi contemporaneamente in Sala

Stampa vaticana ed al Gemelli, ed eventuali altri suoi commenti. Invece, proprio il 15 mattina, mentre il Papa era ancora in sala operatoria ed il primo bollettino medico sarebbe stato diffuso a mezzogiorno, il prof. Luigi Ortona, preside della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica, sin dalle 9.30 anticipava alla stampa quanto era stato già eseguito dal prof. Crucitti. Il rischio che doveva essere mantenuto, anche per sole ragioni deontologiche dovute al «giuramento di Ippocrate» a cui tutti medici sono tenuti, veniva violato proprio da un medico cattolico. Il giorno seguente, il prof. Corrado Manni, ritratto accanto alla moglie nel salotto di casa, raccontava in un'ampia intervista tutti i particolari dell'intervento chirurgico e del tumore. Episodi che hanno fatto ricordare, anche se il caso fu diverso e molto più grave, l'archiatra pontificio, Galeazzi-Lisi, che arrivò a vendere le foto di Pio XII appena spirato. Lo fece, anzi, morire con un giorno di anticipo perché così fu interpretata l'apertura di una finestra della residenza di Castelgandolfo dal giornalista amico che creò un clamoroso infortunio al suo giornale «Tempo». Ecco perché era stato scelto il Gemelli perché ritenuto affidabile in fatto di riservatezza.



Giovanni Paolo II, accarezza il viso di una donna prima di lasciare il Policlinico Gemelli di Roma

Il Santo Padre è apparso provato dall'intervento
Un uomo stanco e pallido

Gli applausi della folla

Giovanni Paolo II è giunto a Castel Gandolfo ieri pomeriggio, pochi minuti dopo le 19. Meno di un'ora prima, aveva lasciato il Policlinico Gemelli: il Papa è sembrato estremamente affaticato e dimagrito. Una folla di curiosi lo ha applaudito, ma lui non ha stretto mani, non ha dato carezze ai bimbi che gli sorridevano. Camminava lentamente, quasi incerto. Lo aspettano due mesi di convalescenza.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. È stata una sensazione piacevole, ed è avanzata lentamente, insieme ai suoi passi, tra la gente che già applaudeva, gridava, sgomitava: il Papa cammina come un uomo dello stanco, provato. A metà corridoio gli applausi sono diventati meno esultanti, lo grida meno felici, e tutti si sono fer-

mati per osservarlo con attenzione: il Santo Padre convalescente: i passi di Giovanni Paolo II erano piccoli, corti, incerti. Il suo volto, tremendamente dimagrito, ossuto. Il colore della sua pelle, bianco, era in penombra e perfetta sintonia con l'abito candido. Ha cercato di mettere su un sorriso, ma era

poco più di una smorfia. Una suocina s'è fatta il segno della croce: «Dio mio, proteggilo tu...».

Il Papa non ha stretto mani, non ha dato carezze ai bimbi che gli venivano indicati, e s'è invece diretto verso lo sportello della Mercedes nera che lo attendeva poco fuori l'uscita del Policlinico Gemelli. Accanto allo sportello, a turno, si sono inginocchiati per baciarlo il professor Crucitti, il professor Manni e il professor Ortona, i tre che l'hanno operato. Ma è durato tutto pochi istanti, con il picchetto d'onore dei carabinieri fermo sull'attenti, con decine di degeniti e infermieri affacciati alle finestre, sui balconi, con le telecamere collegate con tutto il mondo che filmavano ogni movimento, ed erano movi-

menti lenti, come impacciati, quasi tremanti: era estremamente affaticato Giovanni Paolo II. Il male che gli hanno tolto dalla pancia deve averlo debilitato, e ancor più deve averlo debilitato l'intervento. Quanti chini avrà perso? Quando potrà riacquistare il suo bel colorito roseo?

La Mercedes nera ha avuto una partenza dolce, e l'ultima immagine che resta è quella di una mano che saluta da dietro il finestrino. Poi, restano invece i pettegolezzi di un'infermiera: «Pagherà dieci milioni per la degenza». E i discorsi del professor Crucitti: «Gli abbiamo ordinato due mesi di convalescenza... Sessanta giorni, una lunga convalescenza. Chissà se il Santo Padre saprà rispettarla. Chissà che rinuncerà

al viaggio in America Latina, a ottobre. Chissà quanto resisterà a Castel Gandolfo. Costringerlo a prolungare la degenza qui al Policlinico Gemelli ancora per qualche giorno è stato impossibile. L'equipe ha insistito, ma lui niente, deciso a uscire. Hanno insistito fino all'ultimo: erano nella sua stanza, i professori, e l'hanno buttata lì. «Allora, Santità, è proprio deciso?». E lui: «Ricominciamo?». Poi, dopo aver celebrato una messa ridotta all'essenziale, li ha ringraziati affettuosamente, regalando a ciascuno componente dell'equipe una medaglia d'oro e una piccola targa. Alle infermiere ha lasciato un rosario con la croce d'argento: «Pregate, se ne avete tempo... e mi raccomando, mi raccomando i bambini... i bambini di On-

cologia pediatrica», i suoi vicini di reparto: ma li era già andati a salutare.

«Aveva pochi bagagli: una borsa di pelle e una piccola valigia, ed erano già state portate via, nella residenza di Castel Gandolfo, dalla suocina polacca che, anche in questa degenza, come in quella del 1981, lo ha assistito costantemente. Due infermieri l'hanno aiutato ad infilarsi l'abito bianco. La ferita non gli ha dato fastidio. S'è aggiustato i capelli con la mano. Ha toccato lievemente il crocifisso che teneva al collo. Ha tossito. Poi ha guardato gli infermieri e ha detto: «Beh, andiamo...». Ed è uscito dalla stanza con l'aria sollevata che hanno tutte le persone quando stanno per lasciare un ospedale.



L'esponente democristiano, Roberto Mongini

Tangentopoli
I magistrati ora indagano sugli appalti per la «A7»

Monza, confessa dirigente dc

Gli appalti che riguardano l'autostrada Milano-Genova sono ufficialmente nel mirino dei magistrati milanesi antitangentisti. Interrogato ieri Santi Pergolizi, presidente dell'«Incisa» (gruppo Ligresti), il dc monzese Vigilio Sironi, intanto, ha ammesso di aver incassato una mazzetta di 500 milioni. Soldi versati, ha detto, all'ex segretario amministrativo provinciale della Dc Walter Fontana (defunto).

MARCO BRANDO

MILANO. L'inchiesta milanese anticorruzione ha imboccato l'autostrada A7 Milano-Genova. Se ne occupa il sostituto procuratore Gherardo Colombo. La gestione dell'A7 e delle tangenziali milanesi è affidata dall'«Autostrade Spa» (gruppo Iri-Italtel) alla società «Milano-Serravalle». Spa a partecipazione pubblica. Lo stesso imprenditore comasco Mario Majocchi, morto suicida domenica scorsa, era stato interrogato venerdì a proposito della sua presunta partecipazione al pagamento di mazzette per il rifacimento della pavimentazione autostradale.

Ieri il pm Colombo ha interrogato Santi Pergolizi, presidente della società di Parma «Incisa». Fa parte del gruppo di Salvatore Ligresti, già in carcere per gli appalti della metropolitana milanese, ed è al trentunesimo posto tra le imprese edili italiane. Il gruppo Ligresti, attraverso la società «Grasselt» e le sue consociate, svolge abitualmente molti lavori sull'A7, assieme alla «Itiner» e collegata («Cogeddi-Codella», «Edilme» e «Marcora»), che fanno capo a Marcello Gavio. All'ampliamento della carreggiata ha contribuito anche una vecchia conoscenza degli inquirenti antitangentisti: la «Torino» di Angelo Simontacchi (coinvolto negli affari della metropolitana), che ha ottenuto un appalto del valore di 29,5 miliardi.

Domenica il tribunale della libertà inizierà l'esame dell'istanza con cui è stata chiesta la scarcerazione del finanziere Salvatore Ligresti, in carcere dal 16 luglio. Ieri i magistrati sono stati impegnati in altri interrogatori: a palazzo di giustizia si è visto il dc Roberto Mongini, ex vicepresidente della società che gestisce gli aeroporti milanesi. A San Vittore sono stati interrogati l'ex segretario regionale della Dc, Gian-

Il progetto di un geometra di Cesenate ha già ottenuto tutta una serie di consensi di esperti e storici dell'arte e la sponsorizzazione convinta della Cna dell'Emilia Romagna

«Vi rimetterò in piedi la Torre di Pisa»

«Vi ridarò la Torre di Pisa». Dichiarazione impegnativa, non c'è dubbio, ma chi la fa, il geometra Vittorio Novelli, 55 anni, cesenate, non è un matto. Il suo progetto ha avuto il «placet» di esperti e storici dell'arte e la sponsorizzazione convinta della Cna dell'Emilia Romagna; eppure non riesce ad avere una valutazione della Commissione internazionale. E chiede: «Perché mi snobbano?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO CURATI

BOLOGNA. Lui è un artigiano romagnolo, proprietario di due piccole aziende di ricerca nel settore edile. Ben lontano, comunque, dai grandi gruppi, le grandi finanziarie, i consorzi d'impresa che vorrebbero radizzare la Torre di Pisa. Eppure il progetto, anzi il «progettino» come lo chiama ce l'ha, eccome che ce l'ha. Gli è costato 50 milioni, tirati fuori uno ad uno dalle sue tasche, che non sono immense, né pesanti, ma limitate anzi, prossime all'esaurimento ed è per questo che vorrebbe sapere, capire, la fine del suo studio che ha mandato agli 11 membri del Comitato internazionale, nominato dal governo per eleggere il progetto definitivo per il salvataggio della famosa Torre.

ne ha a losa. Il disegno di legge firmato da Andreotti è datato 24 gennaio del '90 dava al Comitato un incarico di soli tre mesi e un centinaio di miliardi a disposizione. Poi successivi decreti hanno dilazionato i tempi, rinnovato gli incarichi, studiato interventi, ma alla fine nulla di più. Giusto quell'anello provvisorio per impedire che la Torre crollasse ma in quanto a progetti, ad analisi risolutive da porre all'attenzione della gente, niente di niente.

Eppure il geometra Vittorio Novelli non è un matto. Il suo progetto l'hanno visto e approvato due membri della commissione tra cui anche il presidente, ha avuto l'apprezzamento del professor Piero Pierotti, critico d'arte, docente di Storia dell'Arte della stessa Uni-



Vittorio Novelli il cesenate che rivendica il progetto di recupero della Torre di Pisa

verso modo - dice ancora - ci sarà un lento, lentissimo riallineamento. Il peso sul terreno del manufatto passerà dagli attuali 9,6 Kg per centimetro quadrato nel lato di pendenza («e 0,65 Kg nel lato opposto») a 8,1, con una diminuzione di 1,5 Kg per due gradi di correzione di pendenza. Idem per l'eccentricità che diminuirà di

61 centimetri (ora è 224) e lo strapiombo che dagli attuali 4,5 metri di oggi scenderebbe di ben 196 centimetri. Insomma a quel punto si può intervenire con un pilino armato per stabilizzarla definitivamente.

Il geometra che è affiancato, oltre che dalla Cna, anche Nazareno Paccaloni mentre Giorgio Crescentini ha fatto

Stop all'amianto nei freni
Repulisti entro marzo '93

Una tecnologia Iritech per camion, treni e auto

ROMA. La nuova legge parla chiaro: dal 5 marzo del prossimo anno sarà vietato importare, lavorare e commercializzare l'amianto. Dovranno sparire dalla circolazione 220 milioni di pastiglie freno e 30 milioni di anelli frizione oggi montati su auto, moto, macchine operatrici, treni, metropolitane, camion, autobus e via viaggiando. In pratica, tutti gli impianti frenanti andranno ripuliti dalla «polvere assassina», causa di gravissime forme tumorali. Un'operazione di salvaguardia ecologica dalle implicazioni economiche notevoli: 3.000 miliardi, si calcola, saranno necessari per la sostituzione dell'intero parco frenante. Questo repulisti generale potrebbe far entrare in campo nuovi protagonisti in un mercato oggi dominato dai gruppi multinazionali, soprattutto inglesi ed americani. O almeno è quanto sperano all'Iritech del gruppo Iri-Finmeccanica: «Siamo l'unica società italiana capace di produrre guarnizioni d'attrito del tutto affidabili e senza amianto», afferma l'amministratore delegato Alessandro De Dominicis.

La nuova tecnologia tutta italiana, chiamata «Eco Brake», è stata messa a punto da una società dell'Iritech, la Italiana Brakes di Palma di Campania (Na). «È un brevetto innovativo - spiega De Dominicis - Invece di seguire la strada tradizionale dei sostituti dell'amianto, abbiamo battuto un campo esattamente opposto: prodotti che disperdono rapidamente il calore invece di assorbirlo come avviene con l'amianto. I risultati sono decisamente migliori: minor usura e maggior capacità frenante».

Per il momento il nuovo sistema, pensato in particolare per i mezzi pesanti, viene sperimentato soprattutto sui camion e treni: è in lista d'attesa per essere applicato sul Pendolino che ha avuto non pochi problemi di frenaggio tanto che non può marciare alla velocità massima prevista. Attualmente è già montato sui nuovi veicoli Piaggio, ma il gran salito potrebbe avvenire se Eco Brake fosse omologato anche per le automobili: «Abbiamo già presentato la richiesta per poterlo installare in tutta Europa» spiega De Dominicis sognando di moltiplicare il fatturato di una società che oggi occupa appena 24 persone: «Le possibilità di sviluppo, anche occupazionale, potrebbero essere enormi». □ G.C.